

A 11 ANNI DALL'EMERGENZA RIFIUTI IN CAMPANIA

Le nostre città rimangono ancora piene di rifiuti mentre dal febbraio 1994 (DPCM 11.2.94 e OPCM 11.02.94) è stata decretata l'emergenza in regione Campania, relativamente al settore dello smaltimento rifiuti, incaricando il Prefetto di Napoli, in qualità di Commissario di Governo, della progettazione ed esecuzione di idonei interventi atti a superare il suddetto stato di emergenza.

Nel 1996, con apposito DPCM, il Presidente della R.C. (on. Rastrelli) è stato nominato Commissario di Governo per la predisposizione di un piano organico riguardante lo smaltimento rifiuti, con la previsione, oltre dell'attivazione della raccolta differenziata dei rifiuti, con target percentuali definiti e crescenti, anche della realizzazione di impianti definitivi di smaltimento rifiuti, con filiera completa e quindi compostaggio della frazione verde organica, eliminazione e smaltimento dei sovralli e incenerimento della parte combustibile, previo trattamento in appositi impianti di produzione CDR (ex RDF – combustibile derivato dai rifiuti).

Di regola, la relazione generale di un piano contiene una sorta di riassunto argomentato dei contenuti normativi e delle indagini conoscitive. In realtà nel piano predisposto dal Presidente G.R. Campania-Commissario di Governo mancano del tutto siffatte propedeutiche informazioni, limitandosi a fornire dei dati macroscopici, enucleati da un'effettiva incidenza della raccolta differenziata, da indagini accurate sull'effettivo P.c.i. (Potere calorifero inferiore) dei rifiuti e, soprattutto da una corretta ubicazione dei siti dove allocare gli impianti di produzione CDR e di termovalorizzazione dello stesso CDR., connessa a congrue V.I.A e a corretta informazione degli Enti e popolazioni interessate.

Nell'ambito della provincia di Caserta, Legambiente coadiuvata da tecnici della struttura prefettizia con responsabilità provinciale, supportata dai 4 consorzi di bacino redasse un piano integrativo, di ottimizzazione e di respiro programmatico, organico e complessivo, con individuazione dei siti accurata e concordata di impianti di compostaggio, di recupero inerti, materie prime-seconde e materiale rottamabile, centri di stoccaggio e trasferimento, un termovalorizzatore per rifiuti speciali, impianti per le acque reflue e, infine, discariche di supporto per i sovralli ceneri, ecc., a valenza provinciale e, all'interno della provincia, a valenza consortile (in linea con la L.R. 10/93). L'Amministrazione Provinciale condivise ed approvò siffatto studio che fu pubblicato nel Piano del Commissario e nello stesso BURC.

La suddetta proposta, nel dettaglio e come recepita nel piano commissariale, prevedeva per la provincia di Caserta:

N. 4 impianti di compost verde (Gioia, S.Maria C.V., Maddaloni, Vitulazio);

N. 4 impianti di selezione e stoccaggio per inerti (Cave dismesse e zone industriali);

N. 4 piattaforme per materie prime-seconde (Z.I. Alife, Z.I. Casal di Principe, Z.I. Caserta, Z.I. Sessa A.);

N.4 centri di stoccaggio e trasferimento per materiale rottamabile;

N.2 centri di bonifica e rottamazione (Z.I. Pietravairano, Z.I. Maddaloni-Marcianise);

N. 1 impianto di termovalorizzazione con produzione di energia elettrica e recupero del materiale non combustibile (Marcianise);

N.2 impianti per acque reflue (Villa Literno, Marcianise);

N.4 piccole discariche a servizio degli impianti (Gioia S., Villa Literno, S.Marco E., Calvi R.)

La realtà delle vicende intervenute hanno dimostrato la miopia e tracotanza "politica" che ha disatteso la suddetta impostazione progettuale/programmatica e lo stesso piano regionale approvato dal Commissario, portando o meglio tentando di portare avanti un "progetto FIBE" che prevede 7 impianti di CDR (allo stato realizzati) e due termovalorizzatori di cui il primo (Acerra) a servizio della provincia di Napoli e il secondo (Battipaglia e poi, per oscuri motivi, S.Maria la Fossa) a servizio delle altre 4 province.

Fallito miseramente tale disegno, allo stato la Regione Campania è disseminata di siti di stoccaggio provvisorio di ecoballe, senza alcun rispetto per le matrici ambientali, un'economicità di gestione e

con la prospettiva di bruciare per tantissimi anni a venire un pessimo CDR; ovviamente permangono le problematiche per lo smaltimento della frazione organica (FOS sic) e dei sovvalli.

Il piano di emergenza attuale prevederebbe:

- Provincia di Avellino: n.1 discarica in comune di Savignano Irpino, di capacità oltre 300.000 mc; anche in questo caso esistono forti opposizioni locali.
- Provincia di Benevento: n.1 discarica a Montesarchio della capacità progettata di 6 milioni di mc; a fronte di una compatta opposizione l'ubicazione è stata delocalizzata in un nuovo sito comunale, per una capacità di ca. 800.000 mc;
- Provincia di Caserta: n.1 termovalorizzatore a S.Maria la Fossa; n.2 impianti di compostaggio (S.Tammaro per 60.000 t/an. Appalto in corso e il secondo a Cellole per 30.000 t/an. (finanziamento in corso); n.1 discarica in comune di Alife, di capacità imprecisata (indicata dalla provincia-sic), tale comune è stato negli anni 95/97 oggetto di monitoraggio accurato da parte della struttura prefettizia preposta che ha escluso la possibilità di allocazione di un sito di discarica, per motivi tecnici (v. D. L.vo n.36/2003 e D.M. 13.03.2003. Nella provincia insistono oltre 400 cave abbandonate, abusive e dismesse, alcune delle quali, oggetto di specifici progetti, possiedono tutti i requisiti di legge, in particolare di compatibilità con le matrici ambientali;
- Provincia di Napoli: n.1 impianto di compostaggio a Pomigliano D'Arco per 60.000 t/an. in corso di finanziamento; n.1 termovalorizzatore ad Acerra in costruzione;
- Provincia di Salerno: n.1 impianto di compostaggio a Giffoni V.P. per 30.000 t/an. in corso di finanziamento; n.1 discarica in comune di Campagna (ex cava), di capacità ca. 400.000 mc, oggetto di contestazioni massicce, in corso; l'Amministrazione comunale indica un sito alternativo per una potenziale discarica in elevazione. Circa la scelta operata occorre dire che la localizzazione e le caratteristiche intrinseche dei siti rispondono ai requisiti di legge e le matrici ambientali sono rispettate, ad esclusione (v. documentazione agli atti delle strutture commissariali) della sola discarica individuata nel territorio di Alife ed è quindi dovere anche del mondo ambientalista sostenere, su questo versante, l'operato del commissario di governo. Appare, invece, del tutto pretestuoso il comportamento degli amministratori e della classe politica che, in questa vicenda, sta dimostrando la mancanza di un'autentica cultura di governo. 11 anni sono tanti e rispecchiano l'unico esempio al mondo di marcata incapacità dei poteri locali a risolvere un problema fondamentale. A tale comportamento si è aggiunto anche quello della Chiesa che, unitamente alla classe politica e amministrativa, non ha aiutato nella crescita e nell'assunzione delle responsabilità da parte della società campana. Occorre anche precisare che aver affrontato l'emergenza senza privilegiare concretamente, da una parte, la raccolta differenziata e, dall'altra, la realizzazione degli impianti di recupero della frazione umida ha comportato la mancata risoluzione almeno del problema sanitario, perché non è stata eliminata dal ciclo dei rifiuti la parte putrescibile e produttrice di percolato. Per questo occorre dare effettivo inizio (eliminando gli impianti riciclati da altre regioni o tecnologie obsolete ed enormemente costose) alla realizzazione di impianti di compostaggio (quelli previsti sono largamente insufficienti) di qualità (o verdi) i quali smaltendo correttamente la frazione umida fornirebbero anche l'indispensabile apporto di sostanze ammendanti o fertilizzanti ai terreni (in larga parte avviati alla desertificazione o già desertificati come in alcune zone del casertano, ved. studio prof. Zucconi) e quindi all'economia del settore primario e all'ambiente nel suo complesso. In definitiva il bilancio, a distanza di ben 11 anni, è abbastanza negativo e appare un quadro complessivo disorganico, privo di qualsiasi programmazione e disancorato dalle realtà locali che continuano a "subire" interventi calati dall'alto e programmati con logiche a volte "oscure"; nel frattempo i 7 impianti di CDR non sono stati adeguati, gli impianti di compostaggio non vengono realizzati, la raccolta differenziata viene di fatto disincentivata, i comuni non pagano lo smaltimento e invece sovrapagano servizi "resi" dalle ditte incaricate della raccolta e trasporto e la r. Campania continua a pagare prezzi enormi di inquinamento ambientale e di gravi inconvenienti di natura igienico-sanitaria ed economica.

Caserta, 24 febbraio 2005 - Giuseppe Messina – Comitato Scientifico Legambiente